

## Little Tony

Ma perché volevamo tornare a stare come prima? Ma che era quella catena che non si spezzava nemmeno dopo dieci, venti, trent'anni? Non lo sapevamo che tornando avremmo trovato la stessa ariaccia che ci aveva soffocati e costretti a andarcene tanto tempo prima? Un mazzo di carte lo mischi lo mischi ma le figure sono sempre quelle. La partita la vinci o la perdi ma le regole sono sempre uguali. Noi eravamo venuti qui a giocare un'altra partita, o no?

A parlare era il vecchio, quello che fra un anno sarebbe andato in pensione, l'unico che diceva di non voler tornare.

Diceva: "Sarete degli sputi risucchiati. E come tali vi tratteranno."

Quello che chiamavamo Little Tony e che si era mantenuto giovane un po' per l'età, dato che era arrivato ragazzino, e un po' per quel passatempo delle donne, rispose: "Ho due soldi da parte, non è come quando sono partito. E ho ancora un bel pezzo di vita davanti."

E il vecchio: "Ma ce l'hai un amico in banca che ti guarda i soldi?"

"Mi compro casa, so già dove." E si accarezzò il ciuffo di capelli neri.

"Ti fregheranno. E poi gli dovrai sempre stare a dire grazie per la licenza, grazie per l'allaccio, grazie per l'acqua..."

Smettemmo di starlo a sentire. Continuammo a fare sogni per tutta la sera e a bere quel vino che, considerammo, veniva da un luogo a meno di cento chilometri da tutti i nostri paesi, proprio nel mezzo. Il vecchio adesso dormiva.

Verso la fine il Capo disse: "Però non siamo mica stati male, qui in Germania." Il titolo di Capo se lo era guadagnato in fabbrica, non lo chiamavamo così per ironia. "Qui c'è il rispetto. Non c'è solo il nome, non c'è solo l'onore, non c'è solo l'amico."

"Oooh, adesso non ti ci mettere pure tu."

"Bisogna guardare in faccia le cose, però. Qui c'è più giustizia."

"E il calore? E il vicino che ti bussa se non ti vede per due giorni? Qui crepi e resti a seccarti nel letto."

Io però ero rimasto. Come gli altri. Per tutti noi erano state le chiacchiere di una sera. Tranne che per Little Tony. Lui sì che aveva preso i suoi soldi e se n'era tornato in patria.

Due anni dopo ho una nuova compagna. Perché in questo paese burbero, la Germania, c'è una cosa buona ed è che la vita non si ferma mai fino alla fine. Decido di portarla a vedere la mia terra. E la mia terra, che forse è più la terra di mio padre, è la Basilicata.

Siamo in giro con una macchina a noleggio nel Parco del Pollino. Novecento metri di quota. A metà settembre ci sono 25 gradi. Dopo una curva entriamo in un querceto che è il paradiso. Saranno venti ettari, una sella dolce tra due alture, gli alberi ben distanziati, le chiome che si abbracciano sopra di noi e che danno un'ombra chiara, intrecciata al sole. L'ombra degli alberi spira un soffio che qui per millenni

non si è interrotto mai.

Ci sono tavoli da picnic e c'è un bar ristorante ricavato da una vecchia casa di cantonieri. Ci sediamo a uno dei tavoli della terrazza. Siamo gli unici clienti. La mia compagna non ha mai visto niente di simile, dice. Socchiude gli occhi e inspira forte l'aria dal naso per racchiuderla in sé, per portarsene un alito in Germania.

Dal bar esce il padrone. È Little Tony.

Sono passate due ore. La sorpresa iniziale ci ha lasciati quasi storditi, ci siamo abbracciati per minuti interi, poi Little Tony ha preso due bottiglie e ce le siamo scolate.

Dico: "Devo fare ancora cento chilometri in macchina."

Risponde: "Qui non controllano, bevi pure tranquillo."

Al piano di sopra abita lui con la moglie, una compaesana conosciuta in Germania che ne ha dovuti ingoiare, di rospi, con tutte le avventure del marito dongiovanni. Il figlio e la figlia grandi sono restati su. La mia compagna mi tiene la mano. Si è accorta che mi trema un po', forse anche per l'invidia. Con Tony parliamo dei vecchi tempi, dei vecchi amici. Lui si diffonde sui figli. Il ragazzo ingegnere, la ragazza laureanda in economia. Ma non parla di sé. Non parla di adesso e di qui.

"Sei in paradiso, Tony", gli dico per invitarlo.

Ci pensa a lungo. Sembra combattuto. Forse vuole solo lasciare un bel ricordo.

Poi però beve un sorso di vino e parla: "Altro che paradiso. Non è come sembra. Mi fanno stare ancora per un po', poi mi sfrattano."

"Ma come?.."

"Prima hanno detto che potevo fare certi lavori, poi me li hanno bloccati, ora mi tolgono anche la concessione e devo pagare le multe. Mi sono fidato e adesso non ci capisco più niente. Vado negli uffici, mi fanno firmare delle carte. Ho preso un avvocato, la figlia di un parente che sta a Cosenza. L'ho vista solo una volta, le ho dato un sacco di soldi. E ora mi hanno detto che devo andarmene."

Sono passati altri due anni. Little Tony adesso ne ha cinquantasei e fa il cameriere in una pizzeria di Monaco. Fanno una buona pizza, qui. Lo standard in questi anni è migliorato, è vicino a quello italiano e a volte lo supera. E poi le estati ci sembrano diventate più lunghe e calde. O forse ci siamo solo abituati. Si sta quasi come in Italia, insomma.

Vado a trovarlo ogni tanto. Non pensa più alle donne, Little Tony. Si ferma al tavolo a chiacchierare, a volte a fine serata si siede con me.

"Dovevo provarci", mi ha detto ieri sera accarezzandosi il ciuffo un po' ingrigito.

"Grazie", gli ho risposto. "Grazie a nome di tutti noi."